ALESSANDRA SISTO

I FEUDI IMPERIALI DEGLI SPINOLA FINO ALLA META' DEL TRECENTO

Desidero, prima di tutto, ringraziare i professori del Comitato scientifico ed il Dott. Cattaneo Mallone per avermi dato l'occasione, e per la verità, anche l'incentivo, di riprendere un argomento che ho studiato nel mio primo lavoro di una certa importanza. Era allora, quello dei feudi imperiali al confine fra il genovesato ed il Piemonte, un argomento assai poco trattato: taluno avrà anche pensato che non era tema molto adatto ad una giovane laureata, anche se dopo gli studi letterari era passata a quelli giuridici. Comprendo ora i motivi per cui il direttore dell'Archivio di Milano, che con tanto garbo ha dettato la prefazione ad un libro su Montessoro e Crocefieschi del Tacchella nel 1962(1) disse, con la bonaria ironia frequente nei gentiluomini napoletani, che non gli era mai capitato di sentire che una giovane signorina si dicesse felice per aver trovato documenti sui feudi imperiali, frase che allora mi aveva lasciato perplessa.

Li studiai sotto l'aspetto istituzionale-politico, tenendo presente soprattutto le progressive mire espansionistiche lombarde e piemontesi verso Genova, ma ora diventata da torinese genovese di adozione, riprendo volentieri l'argomento dal punto di vista genovese, che non è solo opposto, ma diverso. Mi è sembrato, per questo, utile considerare la famiglia Spinola ed i suoi feudi della Valle Scrivia, a preferenza di altri perché emblematici di una tale situazione. Se poi mi è permesso aggiungere ancora qualche cosa di personale, dirò che, avendo in questi ultimi tempi studiato i Fieschi, mi è venuta la curiosità di approfondire la conoscenza dei loro grandi avversari.

Oscure le origini della famiglia Spinola: discendenti dal Visconte Ido di Carmandino ebbero stretti legami colla chiesa e col monastero di S. Siro, a cui pagavano le decime e in cui ebbero le tombe di famiglia fino alla fondazione della chiesa di S. Luca nel

MAPPA COROGRAFICA

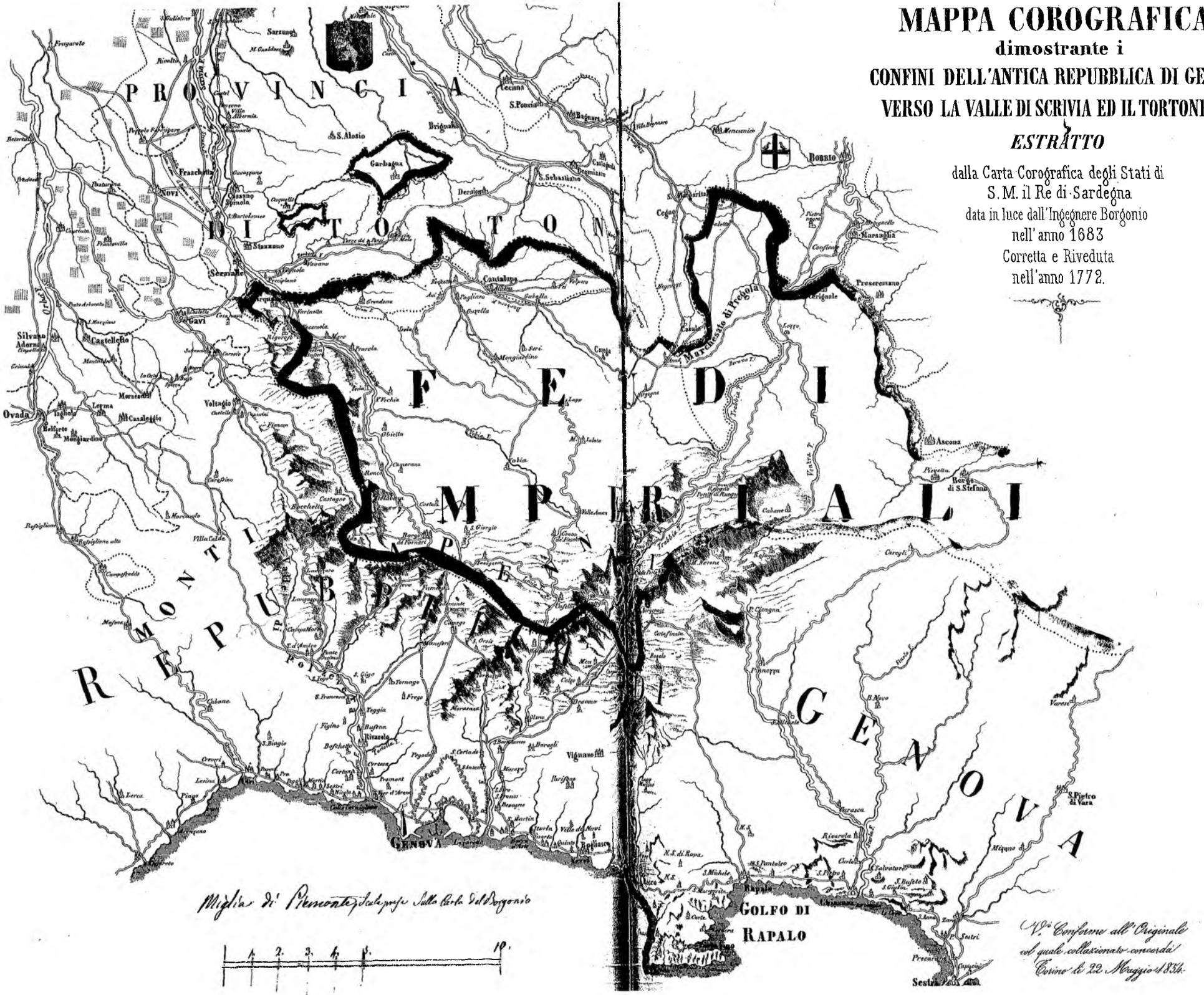
dimostrante i

CONFINI DELL'ANTICA REPUBBLICA DI GENOVA

VERSO LA VALLE DI SCRIVIA ED IL TORTONESE

ESTRATTO

dalla Carta Corografica degli Stati di
S. M. il Re di Sardegna
data in luce dall'Ingegnere Borgonio
nell'anno 1683
Corretta e Riveduta
nell'anno 1772.



V.° Conforme all'Originale
col quale collazionato concorda
Torino li 22 Maggio 1854.

1189[2]. Anche in seguito alcuni membri della famiglia sono ricordati in atti notarili come rappresentanti del monastero e come testimoni.

Il primo ad assumere il soprannome di Spinola fu un Guido, console del comune e dei placiti più volte, per quattro anni dal 1102 e dal 1110[3]. Durante questi suoi due consolati i genovesi parteciparono con numerose galee alla conquista di Tortosa, alleati a Raimondo di Tolosa, e di Mopsuezia e di Beiruth con il re Baldovino II, riportando in patria bottino e notevolissime ricchezze[4]. I capi ne ebbero la maggior parte e forse risale a questo periodo il soprannome di Spinola dato al nostro Guido, secondo una ipotesi più tarda, perchè con generosità toglieva la spina dalle botti per offrirne il vino agli ospiti nelle sue terre di Cornigliano. Tra una spedizione e l'altra assiste alla convenzione tra alcuni preti della chiesa di S. Maria delle Vigne ed alcuni acquirenti delle sue terre ed essendo nominato in posizione preminente anche nei riguardi del console dell'anno, possiamo arguire che vi godesse particolare considerazione, o perlomeno avesse dimostrato, abitando nelle vicinanze, un interesse per il progressivo espandersi della città verso il borgo di Soziglia[5].

Un altro viaggio, e doveva essere ormai uomo maturo, fece verso la Sardegna nel 1119, dove lo troviamo testimone alla donazione dell'arcivescovo di Cagliari della chiesa e delle terre di S. Giovanni di Arsemine al capitolo e ai canonici di S. Lorenzo[6].

Dei suoi numerosi figli ci interessa particolarmente Oberto, capostipite degli Spinola di Luccoli, perché partecipò attivamente alla vita politica comunale dimostrando una spiccata personalità. Pur non essendo indicato nei documenti col titolo di "iudex" dovette avere una notevole esperienza giuridica e prese parte all'inizio insieme con altri, poi in prima persona, a trattative diplomatiche in varie direzioni. I genovesi infatti pur dedicandosi all'Oriente, o alla Romania, continuavano a coltivare il commercio con la Provenza e la Francia meridionale e fra il 1143 ed il 1146 il nostro Oberto è testimone al trattato di alleanza con Guglielmo VI, conte di Montpellier[7], al trattato di pace col conte Alfonso di Tolosa e con l'abate di S. Egidio[8], e giura alla presenza del conte di Barcellona, con genovesi di altre illustri famiglie, il trattato con cui i genovesi si impegnavano ad intervenire all'assedio di Tortosa[9]. Come console dei placiti nel 1144 stabilisce le norme per la designazione e la scelta dei testimoni che debbono sottoscrivere gli atti notarili pubblici e privati e la formula del

giuramento che ne definisce la responsabilità, proclamandoli garanti dell'onestà dei provvedimenti(10). Arriva al consolato del comune nel 1149 in un momento di crisi economica grave, provocata dai debiti contratti per la spedizione di Tortosa e a cui occorre urgentemente provvedere cedendo dazi a capitalisti(11), imponendo imposte sulla costruzione delle navi e su varie merci(12). E' di nuovo console nel 1154, nella situazione descritta con tanta drammaticità da Caffaro(13), ma che è anche l'inizio della ripresa genovese: dopo di allora si può dire non ci sia avvenimento della storia genovese in cui Oberto non sia partecipe. A Roncaglia e a Pavia viene a contatto con la società feudale di cui Federico I ed il suo cancelliere Cristiano di Magonza, con cui trattò più tardi, nel 1172, erano rappresentanti e difensori, e ne subì certamente l'influenza. L'unico campo in cui gli mancò iniziativa e fortuna fu quello navale, quando a capo di sette galee inviate dal comune contro Pisa prudentemente schivò la battaglia(14).

Mi sono dilungata, forse anche troppo, a parlare di Oberto, volendone dimostrare la crescente importanza nella vita comunale genovese: figli e nipoti ne seguirono l'esempio, scegliendo però, tra le sue molteplici attività quelle loro più confacenti. Così Oberto, console nel 1188, giura la pace coi pisani e due anni dopo sottoscrive i patti conclusi col duca di Borgogna per il trasporto del re di Francia in Terrasanta(15). E' però il fratello Guido, console nel 1189, a recarsi in Oriente, a capo di una grossa armata per assediare S. Giovanni d'Acri e per ricevere da Corrado, signore di Tiro, Sidone e Beiruth, importanti privilegi per i suoi concittadini(16). Sarà di nuovo Guido, insieme con Guglielmo Tornello, incaricato di una missione diplomatica di grande importanza presso l'imperatore di Bisanzio Isacco III Angelo per ottenere la conferma dei privilegi e delle concessioni elargite già da Manuele Commeno ed il risarcimento dei danni subiti per ordine del suo predecessore Andronico(17). Toccò a lui di ritornare a Bisanzio, evidentemente perché avendo conoscenze a corte sembrava il più adatto, per giustificare i gravi atti di pirateria dei genovesi, che oltre ad irritare il sovrano, inducevano i danneggiati a suscitare tumulti e saccheggi contro i fondaci dei suoi concittadini(18).

Queste le principali attività pubbliche dell'uno e dell'altro, oltre naturalmente a quelle private, di cui abbiamo ricordo, non so quanto incompleto, nei documenti notarili del tempo e che riguardano, oltre a questi, molti altri membri della famiglia con

contratti di commenda, sia come finanziatori che come soci attivi, e di cambio su tutte le piazze del Mediterraneo occidentale e orientale[19].

Scarso, si direbbe, l'interesse per il retroterra, che sarà invece caratteristico nella generazione successiva, anche perché, ridotta con la IV crociata la possibilità di commerciare in Oriente e d'altra parte arricchitasi la famiglia con le attività precedenti, riprende con intenti diversi da quelli originari gli acquisti terrieri.

Il comune, e poi la repubblica di Genova sostanzialmente fino alla sua caduta, non si preoccuparono di occupare integralmente l'entroterra oltre l'Appennino e si limitarono a garantirsi la sicurezza delle strade per raggiungere la pianura lombarda ed i relativi mercati. Proprio per questo, ma sono vicende assai note, il comune combattè contro il marchese di Gavi alleato a Tortona fino a costringerlo a cedere ogni suo diritto sul territorio e sul castello nel 1198[20]. Il castello dominava la strada della valle del Lemme, che per Alessandria e Asti arrivava alle fiere della Champagne, e quella della Valle Scrivia, che da Genova dopo il passo dei Giovi, per Serravalle arrivava a Tortona e Voghera, con una deviazione verso Piacenza: una strada secondaria, ma le strade alternative erano allora assai più frequentate che adesso, attraverso il monte della Crenna univa Serravalle con la strada di Gavi[21]. Era dunque importante sottrarre la sovranità sui castelli dominanti queste strade e affidarne successivamente la difesa a famiglie genovesi: era questo il sistema usato assai spesso anche per motivi economici. D'altra parte i membri delle famiglie più importanti, esclusi dal governo comunale per il sempre più frequente ricorso a Podestà forestieri per attenuare le rivalità fra gruppi consortili, trovavano nei castelli compenso alla diminuita attività pubblica ed al conseguente minor prestigio. Era interesse delle famiglie ottenere diritti signorili nelle località in cui già possedevano proprietà private, più o meno estese: tale interesse poteva, però, cozzare con quello del comune, che ovviamente desiderava scegliere i castellani. In difficoltà di questo genere sembrano essere incorsi agli inizi almeno due membri della famiglia Spinola, cugini fra di loro, un Guido ed un Guglielmo, per vari motivi che i documenti non dicono; ma che si possono intuire, collegando l'azione individuale con quella del comune. Forse un tentativo fu fatto da Guido Spinola, che non è naturalmente quello di cui ci siamo occupati e di cui non abbiamo notizie dirette dopo il 1201, in cui fu console, ma probabilmente fu un suo nipote, il figlio del

figlio Giovanni. Mi spiace dovermi interrompere ogni tanto per queste precisazioni, ma nella famiglia si ripetono continuamente alcuni nomi, che appaiono tipici come Oberto, Guido, Guglielmo, con qualche Ansaldo e Giovanni. Almeno per i nomi maschili non si indulge alla moda o all'attualità, come avviene invece frequentemente in altre famiglie, specie per i cadetti, e quindi non sembrandomi opportuno numerarli devo ricorrere a precisazioni tra parentesi.

Questo Guido vende "terras, possessiones, iura et rationes" a due persone diverse il I° ed il 2 marzo 1222, in Orero rispettivamente per 20 soldi e 100 soldi. Alla fine di maggio lo stesso Guido vende al tutore degli eredi di Alberto di Lavagna beni per il valore di lire 5 di genovini in Levaggi ed Orero(22). Alla Crocetta di Orero, poco più a nord convergono la via della Polcevera-Secca, per Pedemonte, e l'altra che rasenta il versante della Polcevera, alla pieve di S. Olcese, ma proviene dal Bisagno o direttamente da Genova(23). Il Passo della Crocetta è assai basso, solo 464 metri sul livello del mare, poche decine di metri di più del letto della Scrivia: era quindi assai comodo per passare a Casella e a Parissione, come allora si chiamava Crocefieschi. Probabilmente Guido Spinola vendette le sue terre di Orero, perché il comune di Genova preferiva avere vicino ad un passo importante dell'Appennino i Fieschi, la cui espansione nelle valli della Fontanabuona e di levante appariva al momento meno temibile. Se è vera un'ipotesi, che fu avanzata e che fa derivare il soprannome di Spinola da quella della Polcevera Secca presso la quale avevano i loro beni e l'origine della famiglia(24), l'operazione dal punto di vista sentimentale non dovette essere indolore.

Più esplicita, forse perché riusciamo a conoscerla meglio, la politica comunale verso Guglielmo Spinola, a cui fu impedito nello stesso anno 1222 l'acquisto di un castello appena più a nord, Savignone.

Alcuni documenti notarili ci fanno intravedere l'evoluzione di questo personaggio, sia per l'età, sia per mutamenti nella situazione politica genovese, con un conseguente cambiamento dei suoi interessi dai puramente commerciali ad acquisti di terre e diritti giurisdizionali. Nell'agosto 1190, nella sua giovinezza, parte per commerciare oltremare, avendo riunito nelle sue mani un capitale abbastanza notevole di 600 lire, di cui solo 100 gli appartengono e 100 sono del fratello Ingone. Ha la più ampia libertà nel commerciare e, probabilmente, anche la fiducia dei tre soci, poiché

il profitto dovrà essere diviso a metà[25]. Ritroviamo Guglielmo più maturo nel 1203 a Genova come socio di una commenda per 100 lire, di cui 25 degli eredi del fratello Ingone, con un abitante di Noli[26] e successivamente creditore di un astigiano, che gli restituirà 96 lire al ritorno dalle fiere di Troyes[27]. Rimanendo a Genova partecipò anche all'attività politica, quando al Podestà si sostituì nuovamente il consolato nel 1208 ed egli fu inviato, pare su richiesta esplicita del Soldano d'Egitto, ambasciatore per il comune genovese nella sua qualità di console[28]. In seguito, e lo ricordo come testimonianza dell'antica partecipazione alla vita del monastero di S. Siro, vendette, insieme con un condomino, una casa nella località Vastato che possedevano pro indiviso col monastero stesso, nel 1222[29].

Intanto Genova stava avanzando nell'Oltregiogo vincendo definitivamente il marchese di Gavi e stabilendo con la pace del 1218 con Tortona il confine, che doveva seguire il corso della Scrivia: però l'alleanza di Genova con Assalito di Mongiardino e l'acquisto di parte del castello di Arquata dal marchese Enrico di Ussecio minacciando il possesso di Serravalle, riaprì le ostilità da parte di Tortona, alleata con Alessandria. In questa guerra comunale, essenzialmente per il possesso delle strade, si inserisce il tentativo di Guglielmo Spinola di acquistare la dodicesima parte del castello di Savignone, con i diritti di giurisdizione, l'ottava parte del castello di Roccaforte e la sesta parte del castello di Ricroso, da Marabotto di Marabotto[30]. Il momento, almeno per l'acquirente, era mal scelto proprio per la guerra tra Tortona e Genova. Il venditore si trovava in difficile situazione finanziaria, da cui lo trassero momentaneamente Nicolò e Martino di Marabotto con un primo mutuo su pegno di 22 lire di genovini il 22 giugno 1222[31] ed un secondo di 35 lire il 23 giugno[32]: come consorti non approvavano la vendita per non dividere con un cittadino genovese influente diritti giurisdizionali e proprietà. L'acquisto su richiesta viene annullato prontamente da parte di Guglielmo Spinola, con ogni probabilità perché, essendo Savignone un feudo retto e gentile del vescovo di Tortona, si sarebbe trovato in urto con Genova[33]. Il tentativo di acquisto non dovette essere gradito al vescovo, che punì con la scomunica il nostro Guglielmo, costretto più tardi a nominare un procuratore che lo riconciliasse con lui[34].

Sarà stato l'insuccesso ad indurre questi due Spinola, o altri membri della famiglia, a rivolgersi verso la Valle Scrivia più

importante dal punto di vista geografico, o fu invece il comune di Genova a favorire, o a tollerare, l'insediamento della famiglia, che ne avrebbe curato la difesa, nel castello di Ronco? Non saprei... Alla ripresa delle ostilità nel 1225 la Valle Scrivia è al centro delle operazioni militari, tanto che, espugnato da parte dei genovesi il castello tortonese di Monteregale, che comprendeva nel suo distretto anche Ronco, le milizie tortonesi alessandrine dovettero abbandonare anche Arquata, Serravalle e Precipiano. Nella pace successiva del 1227 Monteregale deve essere restituita a Tortona, ma Ronco che per la prima volta viene ricordato con la specificazione di "Castrum Spinulorum" non deve essere distrutto. Per il castello si inizia così una storia indipendente da quella di Genova e Tortona, strettamente legata a quella della famiglia Spinola. Gli interessi di quest'ultima talvolta divergono da quelli del comune genovese, come quando, per esempio, alleatosi il comune con il Papa Gregorio IX, gli Spinola ed i de Mari, signori di Montoggio, temettero di veder minacciati i loro possessi da Tortona, alleata di Federico II. Una rivolta di capi ghibellini a Genova nel 1241 fu domata dal podestà Guglielmo Sordi, che occupò la casa e la torre, fatta costruire e fortificare da poco, di Tommaso Spinola; questi, colpito da una freccia, morì qualche giorno dopo. Più fortunato Guglielmo riuscì a fuggire, rifugiandosi a Ronco dove lo raggiunsero i suoi alleati ghibellini. Da soli, tuttavia, non avrebbero potuto combattere, e forse nemmeno resistere a lungo, per cui si affrettarono a chiedere aiuto all'imperatore, che trovandosi all'assedio di Faenza, ordinò a Marino da Eboli, suo vicario in Lombardia, di operare con loro. Con un potente esercito di tortonesi, alessandrini, pavesi, albesi, astigiani, acquesi e di Cassine, e di fuoriusciti fu saccheggiato l'Oltregiogo genovese e solo a Voltaggio, per la cui difesa il podestà aveva mandato soldati scelti e molti balestrieri, poterono essere arrestati nella loro avanzata verso Genova. La sconfitta delle galee genovesi all'isola del Giglio imbaldanzisce anche i nemici dell'entroterra ed in particolare, per quello che ci interessa qui, Marino da Eboli si spinge sino ad Ovada e minaccia la Polcevera. Il Pallavicino occupa Brugnato e Celasco, il marchese del Carretto sconfigge e fa prigioniero il capo dell'esercito genovese, inviato in soccorso di Noli: da Savona Ansaldo de Mari minaccia il porto di Genova, in cui riesce anche ad entrare, e tenta pure uno sbarco ad Arenzano(35). In mezzo a tante sventure il podestà Guglielmo Sordi "finem sui regiminis sicut melius potuit terminavit"(36). Il nuovo podestà Corrado de'

Concessi bresciano "sapiens, animosus" lodato dall'annalista e ancor più da Ursone nel suo poema(37) preparò subito segretamente (i fuoriusciti avevano amici e parenti in città sempre pronti ad avvertirli) una spedizione contro Guglielmo Spinola ed il castello di Ronco, che, nonostante le nuove fortificazioni, cadde ben presto nelle sue mani: con trattative, o piuttosto col tradimento, ottenne anche Savignone e Costapelata, su cui Guglielmo aveva dei diritti e, fortificatili, ritornò a Genova.

I visconti di Savignone Guglielmo Longo, Opizzone Lanfranco, Vescontino figlio di Ugo Corbello dei visconti di Savignone e Pagano di Savignone, giurano in seguito ed in conseguenza di tale accordo la compagna il 7 maggio 1242, ottenendo in cambio dal Podestà e dai suoi consiglieri di essere difesi contro Guglielmo Spinola ed i suoi fautori(38).

Guglielmo Spinola corse ai ripari cercando di fortificare il castello di Busalla arruolando quanti potè soldati mercenari, malfattori e ladri per la difesa e per saccheggiare e devastare i dintorni. Gli uomini di Borgo dei Fornari e della valle si diedero a Genova e, quando da Busalla i soldati fecero una sortita, li assalirono facendone prigionieri alcuni ed altri uccidendoli. Ne nacque una sollevazione generale nella valle, a Fiaccone, e nella Polcevera, ma i contadini senza macchine d'assedio non potevano impadronirsi del castello, per cui chiesero aiuto al Podestà. Riunito l'esercito Corrado de' Concessi cavalcò contro Busalla e Guglielmo Spinola, rendendosi conto del pericolo, si arrese, ottenendo che le persone potessero uscire sane e salve, ma solo con quanto potevano portare sulle spalle. Egli si rifugiò con la famiglia a Tortona e di lui più nulla sappiamo. Il castello di Busalla e la casa che egli aveva in Via Luccoli furono distrutti per ordine del Podestà. Troppe preoccupazioni e danni aveva arrecato al comune di Genova ed ai concittadini perché l'uno e l'altra fossero risparmiati(39).

La dura sconfitta di Guglielmo Spinola poteva segnare la fine del dominio spinolino: in realtà non fu così per un evento singolare, per non dire unico, nella storia comunale italiana. Il papa Innocenzo IV riuscì a mediare una riconciliazione tra intrinseci ed estrinseci tale, per cui non solo agli estrinseci furono restituiti i loro beni, ma furono indennizzati dal comune. Il De Negri nella sua "Storia di Genova"(40) spiega questo fatto con la straordinaria floridezza economica della città, con la convenienza da parte di tutti di reinserire nella vita cittadina le famiglie piú

importanti per ricchezza e spirito di iniziativa, anche per creare difficoltà a quelle nuove, popolari, che durante la guerra, infiltratesi nel governo, avevano ottenuto cariche pubbliche, facilitate dalla lontananza di esse. A queste ragioni si potrebbe aggiungere che, essendo allora la vita media più breve ed il ricambio delle generazioni più rapido, il ricordo degli odii e dei danni patiti, materiali e morali, si era attenuato.

Tra i pericoli che i ceti nobiliari potevano temere si potrebbe anche aggiungere un rinnovarsi della rivolta dei sudditi, che a Busalla era stata così minacciosa per gli Spinola. Inoltre il fatto che parecchi uomini di diverse località della Valle Scrivia, Ronco, Borgo dei Fornari e Isola del Cantone nel 1251 reclamino per mezzo di un procuratore il soldo per aver servito il comune di Genova nelle Riviere(41) è indicativo, perché dimostra come queste località fossero una riserva per l'arruolamento di soldati per gli uni e per gli altri. Era conveniente, quindi, anche per questo, restare uniti. Si tratta di 62 uomini, di cui non ci è nota altro che la provenienza, che si riuniscono, ed è pure questo un po' singolare, in casa di Ugo dei Fornari, probabilmente un discendente dei primi castellani della Valle Scrivia. Altri episodi narrati dagli Annali confermano la mia tesi: nel 1252 agli ordini del podestà Guiscardo di Pietrasanta gli uomini di Valle Scrivia "terra Spinulorum"(42) combatterono contro Tebaldino, signore di Montecanne, un castello in origine dipendente per la giurisdizione da Grondona e dal comune di Tortona(43).

Non passarono molti anni, nel 1265, e 40 uomini di Valle Scrivia parteciparono al primo fallito tentativo di Oberto Spinola per farsi eleggere capitano del popolo a Genova(44).

A Ronco ritornò il figlio di Guglielmo, Nicolò, che nel 1265 acquistò per 95 lire di genovini, anche a nome dei fratelli, diritti dal marchese Giovanni di Gavi(45) su Isola, Campolongo e Grifoglietto, cardine del sistema Scrivia—Vobbia—Borbera, mentre Oberto, il futuro famoso capitano del popolo, diventò signore di Busalla(46).

Verso la fine del secolo nel 1296 Barnaba Spinola acquistò Mongiardino(47); non ebbero difficoltà da parte del comune di Genova nell'estendere in tal modo la loro signoria, perché per la maggior parte di questi anni erano al potere i diarchi Spinola (Oberto e poi Corrado) e Doria.

E' questo un periodo di straordinaria fortuna della famiglia Spinola, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista

inutilmente in matrimonio da Bernabò Doria per accrescere i propri domini in Sardegna.

Le istruzioni di Enrico VII al vicario imperiale Uguccione della Faggiola raccomandavano abilità e prudenza per impedire tale matrimonio(60) per sopire le rivalità e lo stesso Enrico VII cercava di distribuire equamente diritti di pedaggi, feudi e privilegi: la nomina di un estraneo alle famiglie genovesi a vicario imperiale a Genova era diretta anche a questo scopo.

La morte di Enrico VII e la partenza per Pisa di Uguccione scatenarono nuovamente una guerra civile per il predominio cittadino tra Doria e Spinola. Questi ultimi dopo venti giorni di lotte uscirono dalla città per riunirsi a Busalla e di lì continuarono a fare scorrerie contro gli avversari. Doria e Grimaldi uniti inviarono un esercito agli ordini di Domenico Doria per distruggerne i castelli in Valle Scrivia. Nella battaglia che ne seguì tra Arquata e Serravalle il comandante fu ucciso e l'esercito si sbandò, come allora succedeva facilmente alla morte del capo. Ma la posta era troppo importante, perché una nuova spedizione l'anno dopo non venisse organizzata. Un esercito di quindicimila fanti e millecinquecento cavalieri, per quei tempi molto numeroso, fu inviato agli ordini di Manfredino del Carretto. A Busalla avvenne una battaglia memorabile, in cui perirono ben duemila uomini, di cui quindici nobili. La famiglia Spinola ebbe ben sette morti ed i superstiti dovettero rinchiudersi in Serravalle. Non sappiamo quando Opizzino morì, però fu certamente tra il 1315 ed il 1316, perché nelle fasi successive della lotta per rientrare in Genova il consortile degli Spinola fu guidato da Rinaldo, figlio di Oberto, che era considerato il personaggio più importante della famiglia. Egli guidò l'esercito degli Spinola alla distruzione di Pontedecimo e a varie scorrerie in val Polcevera. I danni inferti persuasero i genovesi ad accogliere le richieste degli Spinola di rientrare in città.

Queste dolorose vicende e la lunga guerra che seguì poi tra guelfi, alleati a re Roberto d'Angiò, e ghibellini alleati ai Visconti, Matteo e Marco, cementarono l'unione tra gli Spinola di Luccoli, che formarono un consortile molto unito, i cui membri resistettero attraverso i secoli alle lusinghe ed ai tentativi di acquisto da parte della repubblica di Genova o del ducato di Milano. I feudi Spinola venivano indicati dai diplomatici nel loro complesso come lo "stato spinolino" dipendente solo dall'Impero, fino alla venuta di Napoleone Bonaparte in Italia.

Mi sembra, questa, la testimonianza più chiara dell'importanza loro e della famiglia.

Note

(1) L. TACCHELLA, *Montessoro e Crocefieschi nella storia*, Genova, Mario Bozzi editore, 1962.

(2) M. MORESCO, *Note sulla fondazione della chiesa gentilizia degli Spinola nel 1188 in Genova*, in *Studi di storia e diritto in onore di E. Besta*, Milano 1937-39, vol. IV, pp. 211-227, ripubblicato in *Scritti di Mattia Moresco*, Milano 1959, pp. 397-412.

(3) *Annali Genovesi di Caffaro e de suoi continuatori*, a cura di C IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Fonti per la Storia d'Italia XI-14, vol. I pp. 13-15.

(4) *Ibidem*. Inoltre *Codice diplomatico della Repubblica di Genova dal MCLXIIII al MCLXXXX* a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Fonti per la Storia d'Italia 77, Roma 1936, vol. I, p. 34.

(5) G. AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova*, Collana storica di fonti e studi 3, Genova 1969, pp. 3-4.

(6) *Codice diplomatico, cit.*, vol. I, pp. 36-38.

(7) *Codice diplomatico, cit.* , vol. I, pp. 147-148.

(8) *Codice diplomatico, cit.*, vol. I, pp. 149-152.

(9) *Codice diplomatico, cit.*, vol. I, pp. 210-214.

(10) *Codice diplomatico, cit.*, vol. I, pp. 171-172.

(11) *Codice diplomatico, cit.*, vol. I, pp. 254-255.

(12) *Ibidem*.

(13) *Annali genovesi, cit*, vol. I, pp. 37-39.

(14) U. FOGLIETTA, *Historia Genuensium*, Genova 1585, p. 38a.

(15) *Codice diplomatico, cit.*, vol. II, pp. 366-368.

(16) *Annali genovesi, cit.*, vol. II, pp. 29-33. Inoltre *Codice diplomatico, cit.*, vol. II, pp. 369-372.

(17) *Codice diplomatico, cit.*, vol. III, pp. 50-74.

(18) *Codice diplomatico, cit.*, vol. III, pp. 101-107.

(19) OBERTO SCRIBA DE MERCATO, in *Notai liguri del sec. XII*, IV, Genova, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 1940, p. 255 (17 agosto 1190) pp. 256-257 (18 agosto 1190); LANFRANCO, in *Notai liguri del secolo XII e XIII*, VI, Genova, Società ligure di Storia Patria, 1951, p. 73 (5 marzo 1203) pp. 170-171 (22 giugno 1203) pp. 181-182 (6 luglio 1203) pp. 318-319 (13 settembre 1210) p. 323 (17 settembre 1210) pp. 325-326 (17 settembre 1210) p. 359 (25 settembre 1210); vol. II, pp. 13-16 (31 maggio 1216 p. 330 (13 dicembre 1225).

(20) V. VITALE, *Il comune del Podestà a Genova*, Milano-Napoli, 1951, pp. 77-88. G. PISTARINO, *La nascita di Alessandria fra Genova e il Barbarossa*, Alessandria 1968, pp. 7-27.

(21) F.SURDICH, *I trattati del 1181 e del 1192 tra Genova ed Alessandria* in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la lega lombarda*, Torino 1970, pp. 584-585.

(22) A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, in BSSS, LI, Pinerolo 1909, pp. 256-258, pp. 264-265. Anche A. FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis sacri palatii notarii* 1222-1226, in A.S.L.I., XXXVI, 1906, pp. 43-44, p. 100.

(23) *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, a cura di C. CESCHI, T.O. DE NEGRI, N. GABRIELLI, Torino 1959, pp. 19-20, pp. 89-90. La strada attraverso il valico si dirigeva già dal III secolo av. Chr. verso Ticinum, come provano le monete di imitazione massaliota, trovate a Molinetti.

(24) M. DEZA, *Storia della famiglia Spinola*, Piacenza 1695, pp. 7-8.

(25) OBERTO SCRIBA DE MERCATO, *cit.*, vol. I, p. 260 (19 agosto 1190).

(26) LANFRANCO, in *Notai liguri del sec. XII e XIII*, VI, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1951, pp. 147-148 (30 maggio 1203).

(27) LANFRANCO, *cit.*, pp. 181-182 (6 luglio 1203).

(28) U. FOGLIETTA, *Historia Genuensium, cit.*, p. 108. *Annali genovesi, cit.*, vol. II p. 107.

(29) A. BASILI - L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Collana storica di fonti e studi 24, Genova 1978, p. 283, doc. 253 (6 febbraio 1221). Guido Spinola, inoltre, acquistò un terzo di una casa per il monastero l'8 maggio 1221 (*ibidem*, p. 284, doc. 254).

(30) A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, cit.*, vol. I, pp. 266-268 (23 giugno 1222).

(31) *Ibidem*, p. 269. Inoltre A. FERRETTO *Liber Magistri Salmonis, cit.*, pp. 122-125 (22 giugno 1222).

(32) *Ibidem*.

(33) A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, cit.*, vol. II, p. 45.

(34) A. FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis, cit.*,p. 502, doc. MCCXCVIII (6 settembre 1226).

(35) *Annali genovesi, cit.*, vol. III, pp. 121-123.

(36) *Ibidem* vol. III, p. 123.

(37) *Ibidem* vol. III, p. 123. Per URSONE p. 123 nota 2.

(38) A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, cit.*, vol. II, pp. 100-104, doc. DLXXXIX (7 maggio 1242).

(39) *Annali genovesi, cit.*, vol. III, p. 126.

(40) T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* Milano 1974, pp. 354-355.

(41) A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, cit.*, vol. II, pp. 158-160, docc. DCLXXXIII-DCLXXXIV-DCLXXXV-DCLXXXVI.

(42) *Annali genovesi, cit.*, vol. IV, p. 9.

(43) L. TACCHELLA, *Montessoro e Crocefieschi, cit.*, pp. 20-21.

(44) *Annali genovesi cit.*, vol. IV, pp. 71-72.

(45) A. FERRETTO,*Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, cit.*, vol. II, pp. 305-306, doc. DCCCCXXII (29 agosto 1256).

(46) L. TACCHELLA, *Montessoro e Crocefieschi nella storia*, Genova 1962, p. 22.

(47) *Arquata e le vie dell'Oltregiogo, cit.*, p. 53.

(48) Dell'arcivescovo tratterò nel mio saggio "Il cardinale Luca Fieschi" di prossima pubblicazione.

(49) *Henrici VII Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, in M.G.H., *Legum* sectio IV, Y. IV, pars I, pp. 728-729, nn. 738-739 (6 febbraio 1312).

(50) Alcuni esempi: per Giovanni, fratello di Guglielmo, 17 aprile 1203 (notaio *Lanfranco, cit.*, vol. I, p. 107); 25 aprile 1203 (notaio *Lanfranco cit.*, vol. I, p. 120); per Alberto, fu Nicolò, 25 giugno 1267 (A. FERRETTO, *Codice diplomatico fra la Liguria la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante*, in A.S.L.I., vol. XXX, p. I, p. 98); per Lombardino 16 settembre 1272 (A. FERRETTO, *Codice cit.*, p. 269); per Samuele 14 novembre 1276 (A. FERRETTO, *Codice cit.*, p. II, p. 102); per Oberto detto Boccadoro 7 luglio 1278 (A. FERRETTO, *Codice, cit.*, p. II, p. 249); per Inghetto 13 novembre 1277 (A.FERRETTO, *Codice, cit.*, p. II, p. 187).

(51) Per vendita di seta: Tommaso 22 settembre 1272 (A FERRETTO, *Codice, cit.*, p. I, p. 271); Luchetto, figlio di Daniele, 22 marzo 1274 (A FERRETTO, *Codice cit.*, p. I, p. 344) 24 marzo 1274 (A. FERRETTO, *Codice cit.*, p. I, p. 345); Valletto, Manuele, Pietro fu Nicolino 14 novembre 1274 (A. FERRETTO, *Codice cit.*, p. I, p. 402); Bonifacio 20 novembre 1274 (A. FERRETTO, *Codice, cit.*, p. I, p. 403); Guglielmo, fu Guidetto 14 dicembre 1274 (A. FERRETTO, *Codice*, p. I, p. 408).

(52) Inghetto 17 novembre 1277 (A. FERRETTO, *Codice, cit.*, p. II, p. 116) 10 maggio 1278 (*Ibidem* p. 244); 24 luglio 1278 (*Ibidem* p. 244); 27 luglio 1278 (*Ibidem* p. 245); Valletto 16 maggio 1279 (*Ibidem* p. 272); Percivalle 20 luglio 1280 (*Ibidem*, p. 302); Pietrino fu Guidotto 9 giugno 1281 (*Ibidem*, p. 394); Bonifacio 2 settembre 1281 (*Ibidem*, p. 345); Lanfranco, figlio di Baldassarre 27 marzo 1281 (*Ibidem*, p. 361).

(53) Nicolò, per esempio, fu podestà di Andora nel 1273, Inghetto podestà di Savona nel 1276, Benedetto podestà di Bonifacio nel 1276, Oberto, detto Albertazzo ad Asti nel 1275.....

(54) L. TACCHELLA, *Montessoro e Crocefieschi, cit.*, p. 24.

(55) Era figlio di Ingone, fu Lanfranco, fu Andreolo, fu Guglielmo, secondo il BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova* Genova 1883, alla voce *Spinola* tavole 2-3.

(56) A. GORIA, *Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309*, in *Miscellanea di Storia Ligure in onore di G. Falco*, Collana Fonti e Studi VI, Università di Genova, Istituto di Storia Medievale e moderna, Milano 1962, pp. 253-280.

(57) A.SISTO, *I feudi imperiali del Tortonese*, Torino 1956, p. 22.

(58) J. CH. LUNIG, *Codex diplomaticus Italiae*, Francoforte 1726, T. II, Cap. XXXII, col. 555.

(59) *Henrici VII Constitutiones et acta publica, cit.*, p. 1031 (22 maggio 1313).

(60) *Ibidem*. A. SISTO, *I feudi imperiali, cit.*, pp. 172-174.